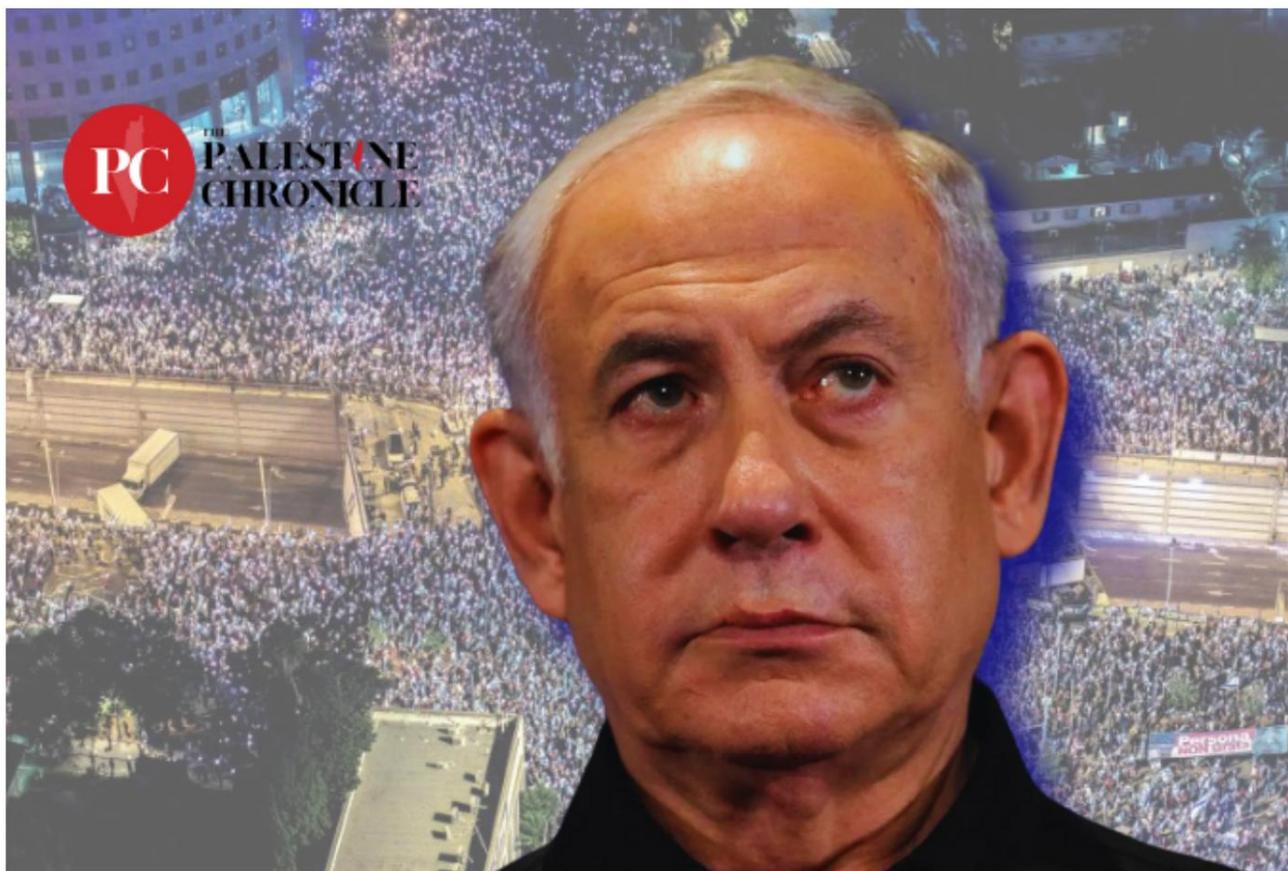


La sconfitta irrimediabile di Israele: dall'altra parte di Tel Aviv Guerra impossibile da vincere

ramzybaroud-net.translate.google/israels-irremediable-defeat-on-tel-aviv-other-unwinnable-war/

4 aprile 2024



Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu. (Immagine: Cronaca della Palestina)

Di Ramzy Baroud

Storicamente, le guerre uniscono gli israeliani. Non più.

Non che gli israeliani non siano d'accordo con la guerra di Benjamin Netanyahu; semplicemente non credono che il primo ministro sia l'uomo che potrebbe vincere questa presunta battaglia esistenziale.

Ma la guerra di Netanyahu resta impossibile da vincere semplicemente perché le guerre di liberazione, spesso condotte attraverso tattiche di guerriglia, sono molto più complicate dei combattimenti tradizionali. Quasi sei mesi dopo l'attacco israeliano a Gaza, è diventato chiaro che i gruppi della Resistenza Palestinese sono durevoli e ben preparati per una lotta molto più lunga.

Netanyahu, sostenuto dai ministri di estrema destra e da un ministro della Difesa altrettanto intransigente, Yoav Gallant, insiste sul fatto che la risposta è una maggiore potenza di fuoco. Sebbene la quantità senza precedenti di esplosivi utilizzati da Israele a Gaza abbia ucciso e ferito oltre 100.000 palestinesi, una vittoria israeliana, comunque venga definita, rimane sfuggente.

Allora, cosa vogliono gli israeliani e, più precisamente, qual è la fine del gioco del loro primo ministro a Gaza?

I principali sondaggi d'opinione successivi al 7 ottobre hanno continuato a produrre risultati simili: l'opinione pubblica israeliana preferisce Benny Gantz, leader del Partito di Unità Nazionale, al primo ministro e al suo partito Likud.

Un recente sondaggio condotto dal quotidiano israeliano Maariv ha inoltre indicato che uno dei partner più vicini e importanti della coalizione di Netanyahu, il ministro delle Finanze e leader del Partito sionista religioso, Bezalel Smotrich, è praticamente irrilevante in termini di sostegno pubblico.

Se le elezioni si tenessero oggi, il partito del ministro di estrema destra non supererebbe nemmeno la soglia elettorale.

La maggior parte degli israeliani chiede nuove elezioni quest'anno. Se oggi dovessero realizzare il loro desiderio, la coalizione pro-Netanyahu riuscirebbe a ottenere solo 46 seggi, rispetto ai suoi rivali che ne hanno 64.

E, se il governo di coalizione israeliano – che attualmente controlla 72 seggi su 120 alla Knesset – dovesse crollare, il dominio della destra sulla politica israeliana andrebbe in frantumi, probabilmente per molto tempo.

In questo scenario, tutti gli imbrogli politici di Netanyahu, che gli sono stati utili in passato, non riuscirebbero a permettergli di tornare al potere, tenendo presente che ha già 74 anni.

Essendo una società fortemente polarizzata, gli israeliani hanno imparato a incolpare un individuo o un partito politico per tutti i loro mali. Questo è in parte il motivo per cui i risultati elettorali possono differire nettamente da un ciclo elettorale all'altro. Tra aprile 2019 e novembre 2022, Israele ha tenuto cinque elezioni generali e ora ne chiede ancora un'altra.

Le elezioni del novembre 2022 dovevano essere decisive, poiché hanno posto fine ad anni di incertezza e hanno stabilito il "governo più di destra nella storia di Israele" – una descrizione spesso ripetuta delle moderne coalizioni di governo israeliane.

Per garantire che Israele non ricadesse nell'indecisione, il governo di Netanyahu voleva garantire i propri successi una volta per tutte. Smotrich, insieme al ministro della Sicurezza nazionale Itamar Ben-Gvir, voleva modellare una nuova società israeliana che fosse sempre orientata verso il loro marchio di sionismo religioso e ultranazionalista.

Netanyahu, d'altro canto, voleva semplicemente restare al potere, in parte perché si era abituato troppo ai vantaggi del suo incarico, e anche perché spera disperatamente di evitare il carcere a causa dei suoi numerosi processi per corruzione.

Per raggiungere questo obiettivo, i partiti di destra e di estrema destra hanno lavorato diligentemente per cambiare le regole del gioco, riducendo il potere della magistratura e ponendo fine al controllo della Corte Suprema. Hanno fallito in alcuni compiti e sono riusciti in altri, compreso un emendamento alle Leggi Fondamentali del paese per limitare il potere della più alta corte israeliana, e quindi il suo diritto di ribaltare le politiche del governo.

Sebbene gli israeliani abbiano protestato in massa, era chiaro che l'energia iniziale di queste proteste, iniziate nel gennaio 2023, si stava esaurendo e che un governo con una maggioranza così consistente – almeno secondo gli standard israeliani – non si sarebbe arreso facilmente.

Il 7 ottobre ha cambiato tutti i calcoli.

L'operazione palestinese Al-Aqsa viene spesso esaminata in termini di componenti militari e di intelligence, se non di utilità, ma raramente in termini di risultati strategici. Ciò ha posto Israele di fronte ad un dilemma storico che nemmeno la comoda maggioranza di Netanyahu alla Knesset può – e molto probabilmente non sarà – in grado di risolvere.

A complicare le cose, il 1° gennaio la Corte Suprema ha ufficialmente annullato la decisione della coalizione di Netanyahu di abbattere il potere giudiziario.

La notizia, per quanto significativa, è stata messa in ombra da molte altre crisi che affliggono il paese, per lo più attribuite a Netanyahu e ai suoi partner di coalizione: il fallimento militare e dell'intelligence che ha portato al 7 ottobre, la guerra devastante, l'economia in contrazione, il rischio di un conflitto regionale, la spaccatura tra Israele e Washington, il crescente sentimento anti-israeliano a livello globale e altro ancora.

I problemi continuano ad accumularsi e Netanyahu, il grande politico dei tempi passati, ora è appeso al filo della continuazione della guerra il più a lungo possibile per rinviare il più a lungo possibile le sue crisi crescenti.

Tuttavia, neanche una guerra indefinita è un'opzione. L'economia israeliana, secondo i dati recenti dell'Ufficio centrale di statistica del paese, si è ridotta di oltre il 20% nel quarto trimestre del 2023. È probabile che continui la sua caduta libera nel prossimo periodo.

Inoltre, l'esercito sta lottando, combattendo una guerra impossibile da vincere senza obiettivi realistici. L'unica fonte importante per le nuove reclute può essere ottenuta dagli ebrei ultra-ortodossi, a cui è stato risparmiato il campo di battaglia per studiare invece nelle yeshivah.

Il 70% di tutti gli israeliani, compresi molti membri del partito di Netanyahu, vogliono che gli Haredi si arruolano nell'esercito. Il 28 marzo la Corte Suprema ha ordinato la sospensione dei sussidi statali destinati a queste comunità ultraortodosse.

Se ciò dovesse accadere, la crisi si aggraverebbe su più fronti. Se gli Haredi perdessero i loro privilegi, è probabile che il governo di Netanyahu crolli; se li mantengono, è probabile che anche l'altro governo, il consiglio di guerra post-7 ottobre, crolli.

La fine della guerra di Gaza, anche se bollata come una "vittoria" da Netanyahu, non farà altro che favorire la polarizzazione e approfondire la peggiore lotta politica interna di Israele dalla sua fondazione sulle rovine della Palestina storica. La continuazione della guerra si aggiungerà agli scismi, poiché servirà solo a ricordare una sconfitta irrimediabile.

– Il dottor Ramzy Baroud è un giornalista, autore e redattore di The Palestine Chronicle. È autore di sei libri. Il suo ultimo libro, co-edito con Ilan Pappé, è "La nostra visione per la liberazione: leader e intellettuali palestinesi impegnati parlano apertamente". Gli altri suoi libri includono "Mio padre era un combattente per la libertà" e "L'ultima terra". Baroud è un ricercatore senior non residente presso il Center for Islam and Global Affairs (CIGA). Il suo sito web è www.ramzybaroud.net
